

Sommario:

Forum Sociale Europeo.

La sfida del cambiamento

Luca De Fraia 16-17

Dalla protesta alla proposta

Claudia Nobile e Rosa Siciliano 18-21

Oltre il pensiero unico

Graziano Zoni 22-23

Sentinelle, non solo alla finestra

Riccardo Moro 24-26

LA PORTO ALEGRE D'EUROPA

a cura di
Tonio Dell'Olio

Dalle pagine di questa rivista non abbiamo mai trascurato di esprimere la nostra simpatia con il *popolo di Porto Alegre*, prima e più, che col *popolo di Seattle*. Il popolo di Seattle rappresenta il punto mediaticamente più visibile di una larga fascia di società civile organizzata che prende finalmente consapevolezza dei meccanismi di ingiustizia che i grandi della terra mettono in atto per garantire i propri interessi. Questa consapevolezza è espressa con la varietà delle tonalità della contestazione fino a rischiare di incrinare l'immagine e la sostanza stessa del proprio messaggio con la violenza. Il popolo di Porto Alegre è la rappresentazione reale di una società civile, diffusa nella base, intergenerazionale e presente al nord quanto al sud del mondo, e che riesce a essere a tal punto propositiva da definire percorsi, strumenti, meccanismi alternativi a quelli dominanti. Insomma, a Porto Alegre

si è riuscito a dire quello che i vertici mondiali (Johannesburg compreso) non riescono ancora a definire. Porto Alegre non solo indica quali sono le strade da battere, ma è capace di mostrare al mondo intero alcune esperienze significative che producono giustizia, ovvero benessere diffuso, qualità della vita, rispetto di ciascuno, pace e democrazia, sviluppo "davvero" sostenibile. Dal 6 al 10 novembre il popolo di Porto Alegre sbarca a Firenze perché avverte l'urgenza di interrogarsi sul contributo che il vecchio continente può offrire alla felicità di tutte le donne e di tutti gli uomini. È un appuntamento che si svolge interamente in chiave propositiva, tanto da voler mettere a frutto le esperienze, le riflessioni, i cammini che in tante parti d'Europa si stanno compiendo ormai da molti anni. Stiamo parlando di organizzazioni non governative (specialmente di quelle che non accettano di essere incastrate nelle stesse logiche del sistema), di realtà di base come asso-



© OLYMPIA

ciazioni e cooperative sociali, delle più diverse espressioni del terzo settore, le chiese e le grandi tradizioni religiose presenti in Europa, dei movimenti che si battono per la difesa e la promozione dei diritti umani, per il disarmo, e per il giusto equilibrio del rapporto tra l'uomo e l'ambiente. Non hanno interessi da difendere, né spazi da occupare, semplicemente hanno conosciuto da vicino quanto l'ingiustizia bruci sulla pelle dei poveri. Non vogliono limitarsi a dire basta e, quindi, vogliono aiutare questo vecchio mondo a intravedere le strade nuove attraverso le quali è possibile spezzare per tutti il pane del-

la giustizia. In questo senso la presenza sicuramente più significativa è quella di tanti volontari e missionari che condividono quotidianamente le sorti delle vittime di questo sistema. Ma la Porto Alegre di Firenze non dovrà discutere soltanto della miseria del sud. Sulle sponde dell'Arno vogliamo sognare una nuova Europa. Parliamo di un continente che richiami a se stesso la vocazione d'essere ponte verso i Paesi più poveri e "testa di ponte" nei consessi che contano. Sì, l'Europa può inventare l'alternativa. È un'Europa disposta a osare il cambiamento e non solo a proporlo.

A novembre
l'appuntamento è in
Toscana: diversi ma
uniti dalla volontà di
nuovi rapporti
economici, sociali e
politici.

Luca De Fraia*

FORUM

firenze

SOCIALE EUROPEO

LA SFIDA DEL

CAMBIAMENTO

Firenze si candida a diventare la capitale sociale dell'Europa. Tra il 6 e il 10 novembre, almeno 10mila persone provenienti da tutto il mondo animeranno il Forum Sociale Europeo: trenta grandi conferenze, centinaia di seminari e *workshops*, attività culturali e una grande manifestazione per lo sviluppo e la pace che coinvolgerà la città. Sarà un percorso di

discussione e confronto che attraverserà **tre principali temi**: globalizzazione e liberismo, guerra e pace, diritti-cittadinanza-democrazia, che racchiudono un ragionamento sull'Europa considerata per il suo ruolo di grande potenza politica ed economica e per la fase di mutamento interno che mette a rischio le conquiste sociali acquisite nell'ultimo secolo.

A partire da Porto Alegre

Ci vorrà ancora qualche settimana per conoscere il dettaglio del programma: infatti il confronto per la scelta degli interventi è solo ora nella sua fase decisiva, e chi vorrà potrà seguire questo passaggio delicato attraverso il sito www.fse-esf.org. Alcune scelte sono però chiare sin d'ora e confermano che bisogna evitare di

trasformare questo incontro in un "carosello" di pensatori e accademici e cercare invece di dare voce a chi vive nei movimenti e nella realtà sociale. Il Forum di Firenze non si concluderà con l'adozione di un documento comune, nel rispetto della complessità dei movimenti che si riconoscono nella **Carta dei Principi di Porto Alegre**; molto probabilmente saranno presentati



© OLYMPIA

appelli, proposte per iniziative e Campagne dai tanti e diversi segmenti di questo movimento dei movimenti, a partire dall'**Assemblea dei Movimenti Sociali**, che si riunirà a Firenze proprio in coda al Forum Sociale Europeo.

Il grande laboratorio di costruzione di questo evento ha iniziato a lavorare con la conclusione del Forum di Porto Alegre, dove è stata presa la decisione di sostenere lo svolgimento di **Forum continentali** e regionali. È una trama organizzativa che deve la sua complessità all'obiettivo irrinunciabile di dare vita a un'esperienza di vero profilo europeo e che sia anche rispettosa della ricchezza culturale della società civile. Un percorso fatto di conferenze preparatorie internazionali, che alla fine saranno state quattro e la "carovana" dell'organizzazione si sarà spostata dal Belgio all'Austria, alla Grecia e alla Spagna; a questi incontri poi bisogna aggiungere una serie di riunioni più o meno ristrette.

Una **babele** di lingue e di popoli, un fatto che non va dimenticato. L'Europa, sotto questo punto di vista, è molto meno unita di quanto si possa pensare e quindi le discussioni e le proposte devono essere rielaborate in inglese, francese, spagnolo, greco e russo. Durante i giorni del Forum, per gli incontri è prevista la traduzione in sei diverse lingue e si pone un enorme problema di **finanziamento** che, pur volendo, non si può minimizzare, con tutti i problemi di reperimento delle risorse (rapporti

con le istituzioni locali, sponsorizzazioni) e di discriminazione che comporta. Questo è solo uno degli elementi del fitto lavoro organizzativo necessario per lo svolgimento del Forum: stabilire un rapporto positivo con le istituzioni e la città, trovare le strutture per centinaia di eventi oltre che l'ospitalità per migliaia di persone.

La pazienza di costruire

L'elemento nazionale rischia anche di influenzare la definizione del programma degli interventi, dove è riemersa l'esigenza di trovare uno spazio adeguato per ogni raggruppamento nazionale. Gli **italiani** in questo percorso hanno dimostrato una maggiore flessibilità rispetto a quella di altri compagni di viaggio e, ad esempio, ci siamo sempre sforzati di esprimerci in una lingua diversa dalla nostra. È una sfida per il futuro e bisognerà verificare se il nostro impegno all'internazionalizzazione troverà nei prossimi anni degli eredi all'altezza.

È un processo di respiro internazionale che presenta ovvi limiti, fra i quali sicuramente quello dei tempi e dei costi e quindi quello del rischio dello scivolamento verso la **politica di professione** e cioè l'esclusione delle forze più genuine della società. Si tratta di un'esperienza che mette a dura prova la capacità di **autorganizzazione** della società civile e, se dobbiamo riconoscere i limiti, bisogna anche essere chiari nel dire che la critica che viene mossa della mancanza di trasparenza o della presunta

segretezza è ingenerosa. La scelta di svolgere tutte le riunioni in modo aperto, alle quali hanno partecipato diverse migliaia di persone, è la migliore dimostrazione di una scelta nel senso dell'apertura, che però si scontra con un muro di difficoltà materiali. Nelle riunioni plenarie e dei gruppi di lavoro - programma, organizzazione ed allargamento della rete - si deve costantemente fare un lavoro faticoso e paziente per ricostruire gli equilibri fra organizzazioni e culture. Sono equilibri instabili messi a rischio dai molti interessi che mettono in dubbio la rappresentanza e le legittime aspettative dei tanti che vogliono partecipare. Il gruppo di lavoro italiano sembra essere quello più complesso e ricco di esperienze culturali e politiche, che vanno dai partiti di sinistra al movimento dei forum sociali e ai movimenti di base laici e di ispirazione religiosa; una ricchezza che è difficile ritrovare negli altri paesi.

Vecchi e nuovi compagni di strada

La costruzione dell'evento è forse più importante dell'evento stesso. In **quattro giorni** di incontri e discussioni si può raggiungere poco senza aver investito risorse, tempo e ragionamento nell'esperienza di costruzione di reti e di alleanze. Si tratta di imparare a conoscersi e a lavorare insieme intorno a comuni obiettivi. Si può dire che questa esperienza è forse la più larga fra quelle che abbiamo vissuto negli ultimi anni. All'interno di

questo percorso ad esempio troviamo sicuramente molti dei protagonisti dell'esperienza di **Genova** - alcune grandi associazioni nazionali, il sindacalismo di base - ai quali si accompagna la presenza vitale di alcune reti che questa volta hanno deciso di puntare su un evento complesso e difficile con il Forum Sociale. Penso in particolare alla **Tavola della Pace** e al Forum Permanente del Terzo Settore, che hanno trovato un modo proficuo di lavorare insieme alla **Rete Lilliput**; forse non poteva essere diversamente visto il legame che queste esperienze hanno con il Forum di Porto Alegre. Importantissimo anche il riavvicinamento delle organizzazioni sindacali più grandi, presenti attraverso la confederazione europea dei sindacati.

Siamo tutti animati dalla spinta al cambiamento, dall'impegno per la costruzione di rapporti economici, sociali e politici più equi e capaci di rispondere ai bisogni dell'umanità. Firenze è il luogo dove rafforzare le premesse per questo cambiamento. La sfida sarà quella di fare entrare queste risorse ed energie nel circuito dei processi politici e istituzionali dove le decisioni vengono prese. Questa è la sfida che bisogna tener in mente percorrendo la strada che ci porta a Firenze e che ci vedrà probabilmente ancora uniti quando dovremo difendere la pace o affermare i diritti dell'umanità.

* *Responsabile Analisi e Strategie di Azione Aiuto, già portavoce della Campagna Sdebitarsi*

A colloquio con Vittorio Agnoletto, Flavio Lotti, Giampiero Rasimelli, Massimo Ferè e Luca Casarini.

DALLA PROTESTA confronto ALLA PROPOSTA

a cura di Claudia Nobili e Rosa Siciliano

Sono tutti impegnati tra riunioni e dibattiti. L'appuntamento di Firenze si avvicina e le cose da preparare sono ancora tante. Erano attese diecimila persone, ma sembra che ne arrivino molte di più. **Vittorio Agnoletto**, portavoce del **Social Forum italiano**, dividendosi tra un te-

lefono e l'altro, trova il tempo di rispondere: "Proprio per questa grande affluenza le aspettative sono molto alte. Crediamo che questo possa diventare un momento centrale per mettere a punto la capacità del movimento di avanzare proposte. Pensiamo possa essere un modo che rende evidente anche in Europa quel salto che a livello internazionale è

stato già compiuto con Porto Alegre. E cioè il passaggio dalla capacità di contestare l'attuale ordine mondiale alla capacità di proporre delle alternative concrete. Spero che questa capacità di proposta riesca a legarsi alla radicalità e al protagonismo dei movimenti sociali. Movimenti che sono poi i veri attori che devono tradurre nei fatti queste scelte".

Un cammino difficile

"Un evento importante, di respiro internazionale, a cui parteciperanno" ci dice **Giampiero Rasimelli** del **Forum del Terzo Settore**, "più di 20.000 persone da fuori Italia. È il primo evento del genere che si configura in Europa e questo sarà certamente molto importante".

"La partecipazione di movimenti e associazioni europee è molto elevata." prosegue **Massimo Ferè** di **Pax Christi** "D'altra parte le sfide di cui si dibatterà attraversano un momento storico che è anche tempo 'costituente' per il nostro continente. Oggi è in gioco la costituzione della nuova Europa e tutti i grandi problemi, che finora sono stati affrontati a livello mondiale (la globalizzazione, le politiche economiche globali, i modelli di difesa, il ruolo degli eserciti, gli squilibri sociali...), vanno riconsiderati in questo nuovo contesto europeo".

Agnoletto esprime anche delle preoccupazioni: "Soprattutto sul piano delle difficoltà organizzative e della assoluta scarsità di risorse finanziarie. Questo è un problema grosso. Sul resto abbiamo fatto un lavoro molto ampio, c'è stato un coinvolgimento vastissimo di tante realtà.



© GIUSEPPE RICCA / ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

Ho l'impressione che si sia ricostruito un percorso che tiene dentro non solo quelli che erano a Genova, ma anche realtà che non avevano aderito al loro Social Forum. Questo percorso inclusivo, costruito da un movimento che non è un partito né un'organizzazione, ha richiesto tempi lunghi. Perché è un percorso ampio, pluralista, fortemente democratico".

Non sono state poche le difficoltà di questo percorso, a parere di **Flavio Lotti**, coordinatore della **Tavola della Pace**: "La preparazione del Forum Sociale è un'attività abbastanza complicata e complessa perché comporta la necessità di mettere insieme soggetti molto diversi tra di loro. Siamo in ritardo nella preparazione dell'evento perché, oltre alla preparazione del Forum Sociale Europeo, siamo stati costretti ad affrontare problemi e crisi internazionali che ci impongono di aggiungere iniziative a iniziative. Ci sono ancora alcuni problemi organizzativi e logistici da risolvere, ma alla fine tutto dovrebbe riuscire per il meglio". Del resto, "i gruppi di lavoro sul programma stanno compiendo un'enorme opera di sintesi delle proposte pervenute da tutta Europa", ci ricorda Ferè.

La preparazione, dunque, non è stata semplicissima: "Trovare un filo comune tra le forze eterogenee che organizzano l'evento" è stata la maggiore difficoltà secondo Giampiero Rasimelli.

Porto Alegre insegna

Secondo Lotti "il primo problema è stato quello della promozione del

Forum Sociale Europeo. A Porto Alegre nel gennaio di quest'anno, l'appuntamento di novembre avrebbe dovuto essere convocato da tutte le organizzazioni che erano presenti al FSE. Invece, in Italia la convocazione è avvenuta a opera dei movimenti che facevano capo al Social Forum invitando solo in un secondo momento le altre organizzazioni e associazioni a partecipare. Questo ha portato, da un lato, a una lunga estenuante perdita di tempo e, dall'altro, ha impedito che questo evento nascesse senza troppe ombre e macchie, ma con l'ambizione di estendere anche il coinvolgimento a tutti quelli che a Porto Alegre non c'erano ma che condividono l'esigenza di costruire un'Europa di pace, un'Europa più giusta, che sia fermento di giustizia e di democrazia nel mondo". "Ciò nonostante - continua Lotti - la Tavola della Pace ha deciso di partecipare anche se non tutte le organizzazioni che ne fanno parte sono necessariamente coinvolte. Abbiamo lavorato con la Rete Lilliput nella preparazione del programma e dei relatori. Adesso che siamo impegnati nello svolgimento di questa iniziativa, ci auguriamo che sia un contributo alla costruzione di un'Europa della società civile. Anzi di un'Europa in cui la società civile abbia un ruolo importante e centrale nella promozione della giustizia e della pace".

Anche Rasimelli è ottimista sulla possibile convivenza delle diverse "anime" che contribuiscono alla preparazione di questa iniziativa e che si

sentono parte del Forum Sociale Europeo: "Il movimento, discutendo, ha trovato la volontà per esprimere una ricerca, un'elaborazione di pensiero e questo costituisce una priorità, un obiettivo politico e non soltanto un metodo di lavoro. Il raggiungimento di questo obiettivo è stato possibile anche grazie alla definizione, in modo certo e irrevocabile, dei caratteri precisi di nonviolenza di questo movimento". Secondo Ferè le diversità possono avere il loro peso "soprattutto per quel che riguarda gli eventi 'pubblici'. Serrato è stato, infatti, il dibattito sulla opportunità di organizzare cortei o manifestazioni o di scegliere invece gesti 'diversi' e ugualmente significativi". Convinta dell'importanza del Forum, Pax Christi ha scelto di essere presente - continua Ferè - "per affermare innanzitutto che i temi affrontati sono argomenti che riguardano tutti. Non devono prevalere diffidenze, scomuniche o vanti di primogenitura, bensì l'umile e attenta voglia di dialogare e confrontarsi per costruire insieme 'un altro mondo possibile'. In questo momento storico per tutto il mondo e per l'Europa in particolare la posta in gioco è altissima. Sta a noi cogliere la sfida e i 'segni' di questi tempi". Per completezza di informazione, Ferè spiega che Pax Christi parteciperà al Forum in un duplice modo: in quanto membro della Tavola della Pace e della Rete Lilliput parteciperà a tutti i seminari e le iniziative che queste realtà proporranno. Come movimento di ispirazione cristiana, si è fatta carico

di promuovere, in collaborazione con altre realtà, due seminari che porteranno all'attenzione del Forum il contributo e il ruolo delle religioni nella costruzione della nuova Europa.

Sull'importanza di un confronto serrato insiste anche **Luca Casarini**, portavoce dei **Centri sociali del Nord Est**: "Pensiamo che il modo migliore per costruire un buon Social Forum Europeo sia quello di spostarci in Europa, di conoscerla, di confrontarci. Per questo stiamo viaggiando molto, stiamo incontrando reti sociali, collettivi, associazioni che si riferiscono più o meno direttamente al discorso della disobbedienza. Crediamo che in questo modo si possa costruire un meccanismo di attrazione e discussione di realtà vere rispetto al Social Forum Europeo. Abbiamo fatto incontri in Grecia, in Germania, in Francia, andremo a Copenaghen. Il nostro modo di contribuire al Forum sociale europeo è quello di girare l'Europa per discutere prima". Anche da parte sua le aspettative sono molte, soprattutto che "sia un grande momento di incontro e discussione, di confronto tra reti sociali che effettivamente, nei loro luoghi di provenienza, stanno sperimentando la battaglia per l'altro mondo possibile. Al di là dell'attrazione che potrà avere il Forum Sociale Europeo per coloro che sono interessati soggettivamente ad ascoltare e vedere, è importante che sia anche un momento operativo".

* continua a pag. 20

Tante anime

Il Forum sociale europeo nasce con più anime. “Una cosa molto positiva”, secondo Casarini che aggiunge: “da un lato c’è una tensione a dare continuità a Porto Alegre. Questo è presente soprattutto in quelli che stanno seguendo tutte le riunioni operative che preparano la struttura del Forum Sociale europeo. Quest’anima ha dato modo in questi due anni di costruire il movimento dei movimenti. L’altra anima è più informale, più legata a fatti concreti che possono succedere prima del Forum Sociale Europeo. Per esempio, in Italia il no alla guerra o lo sciopero generale. Questa seconda anima è più da movimento ed è quella nella quale ci riconosciamo di più. Ci sono poi quelli che si preparano per trovare uno spazio per esporre i loro progetti e materiali. È positivo che ci siano tutti questi fermenti. Credo però che un’anima vada sconfitta ed è quella che pensa al Forum Sociale come a un grande congresso di partito dove riprodurre burocrazie invece che relazioni”.

Una preoccupazione che non è soltanto di Casarini. “Credo però che stiamo procedendo bene nell’organizzazione”, aggiunge Agnoletto, “e quindi questo pericolo penso possa essere scongiurato. Siamo riusciti a trovare una strada per lavorare insieme mantenendo e valorizzando le diversità all’interno di una cornice comune che è quella del Forum Sociale Mondiale e della Carta dei principi di Porto Alegre. I principi sono



© OLYMPIA

molto chiari: contro la globalizzazione neoliberista, contro la guerra e contro il terrorismo, rifiuto della violenza. Questo è il nostro orizzonte politico e in questo orizzonte c’è un ventaglio di realtà sociali, di Ong, di sindacati, vastissimo. Hanno aderito persino i Ces, i sindacati europei. Anche questa è una cosa molto importante, se pensiamo che a Genova i sindacati erano rimasti per conto loro”.

Agnoletto non ha dubbi sulla forza che il Forum può avere, “soprattutto sul tema della guerra. Ci siamo resi conto che fare un dibattito sul mondo che vogliamo non può prescindere dal collocare tutte le tematiche in uno scenario di guerra. Siamo convinti che la guerra non è un fatto casuale, che ci può essere oggi e non c’è domani, ma sta scritto in questo ordine mondiale, è una faccia di questa globalizzazione neoliberista. Non per niente Bush la chiama la guerra permanente. Allora, quando discutiamo di ambiente, di lotta alla fame, di tutela

della salute, dobbiamo sapere che lo facciamo in un mondo che dovrà convivere con questo modello di sviluppo e con queste guerre. C’è tutto un intreccio tra le conseguenze ambientali e anche sanitarie della guerra. Verrà presentato uno studio che dimostra come i conflitti modifichino il contesto sociale in modo da portare a un diffondersi delle patologie epidemiche. Andremo a vedere l’impatto della guerra non solo sull’economia, ma sul tessuto sociale. Il no alla guerra che verrà da Firenze sarà una cosa molto forte e sarà collegato a pensare modelli di sviluppo differenti. Andremo da grandi dibattiti teorici, per esempio, il significato delle religioni nella tematica violenza-nonviolenza a discorsi molto concreti, del come portare, per esempio all’interno del parlamento europeo la proposta della Tobin Tax”.

No alla guerra

Anche Casarini è abbastanza ottimista sulla forza che il Forum potrà

avere e spiega cosa si aspetta dall’appuntamento di Firenze: “Quando parliamo di movimento dei movimenti dobbiamo ricordarci che con questo termine vogliamo indicare un qualcosa che muta, che continuamente si muove, che non è definibile, che non è comprimibile. Il Forum sociale europeo è uno spazio pubblico che va creato perché si incrocino, si contaminino, si produca meticcio fra reti sociali differenti su obiettivi comuni. Mi aspetto che ci si confronti su cosa intendiamo per Europa e cosa facciamo per costruire l’altra Europa possibile. È un nodo fondamentale che questo Forum sia operativo, dia delle indicazioni precise e riesca a trovare obiettivi comuni che mettano insieme le differenze, anche se temporaneamente e non su tutto. Evitare che sia una *kermesse*, per quanto alternativa e simpatica, ma che non produca indicazioni concrete. Mi aspetto che escano appuntamenti, iniziative, che servano a combattere il neoliberismo,



le sue ingiustizie, le guerre, le discriminazioni razziali in Europa”.

Soprattutto, aggiunge Flavio Lotti, “speriamo che tutto si svolga con grande spirito di ascolto. È la prima volta, dopo molti anni, che si realizza un incontro del genere in Europa. È importante allora che non venga considerato semplicemente come un evento, ma come l’inizio di un cammino tra le varie parti che si incontreranno in questo appuntamento. Le aspettative sono essenzialmente queste: ascoltare e avere la capacità di progettare un cammino futuro. Un cammino che deve avere come punti fermi il ripudio della violenza in ogni sua forma, non soltanto la guerra, dunque, ma anche altri episodi. Un’altra Genova non deve più accadere. Sarebbe grave, ed è uno dei pericoli che temo, se il Forum non si pronunciasse contro ogni forma di violenza. E poi spero che appaia chiaramente la volontà di partecipare alla costruzione di un’Europa pacifica, democratica, aperta al resto

del mondo e che veda protagonisti i popoli della comunità. Su questi punti speriamo si possa convergere, anche provenendo da esperienze assai diverse. E infine ci aspettiamo che si valorizzino le diversità, ma senza far prevalere ideologismi che servano semplicemente a ribadire l’identità di qualcuno senza creare delle convergenze vere sui problemi da affrontare”.

La presenza della Tavola della Pace nel Forum Sociale Europeo ha una propria specificità che Lotti individua, innanzitutto, nella “promozione della pace, nel contesto della drammatica attualità di oggi in cui è importante più che mai riflettere sui problemi della pace e della guerra per far sì che l’Europa e la società civile europea assumano fino in fondo questa politica della pace che stiamo tentando di costruire in Italia. Questo significa poco ideologismo: significa coniugare pace e nonviolenza con i diritti umani, pace e politica, azioni concrete di solidarietà nel proprio territorio con azioni di pace e cooperazione internazionale. Affinché il movimento della pace in Europa possa crescere e affrontare le grandi sfide che abbiamo davanti, a partire da quella che è alle porte della decisione degli Stati Uniti di scatenare una guerra contro l’Iraq. Sarebbe importante ridiscutere il problema della sicurezza internazionale”.

Le aspettative

E torniamo alle aspettative, tante, positive e lungimiranti. Ferè si aspetta “che emerga, come a Porto Alegre, il volto di una società civile matura

e responsabile che è sempre più capace non solo di analisi e di denuncia ma anche e soprattutto di progetto e costruzione. Fondamentale questo in un passaggio storico in cui il tradizionale mondo politico stenta ad avere progetti e visioni di ampio respiro sui grandi problemi che affliggono il mondo oggi”.

Lotti si attende “una volontà di ascolto reciproco, oltre alla volontà di dialogo. È importante “che si vada a Firenze non solo per dire quello che si pensa, ma, anche per ascoltare quello che gli altri hanno da dire” e si augura “che, grazie a questo ascolto, cresca anche una volontà di mettere da parte l’ideologismo per ricercare un’alleanza tra tutti coloro che vogliono cambiare questo mondo per promuovere la globalizzazione della solidarietà, dei diritti umani e della giustizia”. Conclude appellandosi alla volontà di tutti di lavorare “per costruire questa grande alleanza che deve essere fatta tra coloro che condividono questi obiettivi, lavorando fuori o dentro le istituzioni.

Se questo movimento dovesse essere anti-istituzionale o dovesse mancare questo spirito di forte collaborazione, credo che finirebbe per produrre ben poco”. Secondo Rasimelli “sarà un evento spettacolare, di discussione, che farà vedere quanto su questo tema ci sia in termini di energia, di iniziative, di elaborazione culturale, in modo più ampio di quanto non si percepisca nella realtà quotidiana”.

Poche parole, infine, per convincere gli indecisi Lotti propone loro di par-

tecipare “perché i tempi sono così gravi, bui e grigi che dobbiamo fare ogni sforzo per cercare insieme di uscire da questo tunnel. Abbiamo bisogno certamente di metterci in gioco un po’ tutti, ribadendo i nostri principi, i nostri valori, ma aperti anche a un confronto ampio, aperto, con coloro che magari oggi ci sembrano più lontani”.

Rasimelli ricorderebbe agli indecisi che “se c’è una critica o un disagio si deve esprimere per confrontarsi con altre posizioni” e Ferè farebbe appello alle parole di don Tonino Bello.

“Ogni cristiano ha il compito di essere costruttore di un mondo di Pace: la Pace è la ‘Convivialità delle differenze’.

Questo Forum sarà il luogo delle differenze, non dobbiamo nascondercelo; sarà il luogo dove si incontreranno identità talvolta profondamente diverse e che arrivano da percorsi diversi.

Ma non dobbiamo avere paura della diversità! È proprio qui il segreto, la chiave di volta che ha fatto di Porto Alegre, e che farà di questo Forum un evento carico di profetia e di originalità.

Il Forum vorrà essere il luogo di incontro conviviale di tutte queste differenze ... il laboratorio di una Pace possibile.

Il luogo per guardare, ciascuno con la sua originalità ma insieme, il futuro e chiedersi ancora una volta ‘sentinella ... quanto resta nella notte?’ Per questo soprattutto chi si professa credente non può sentirsi estraneo a quanto accadrà a Firenze”.

Criticato dalle destre e dai poteri forti, il Forum Sociale Europeo sarà uno straordinario incontro fra quanti si oppongono all'imperialismo neoliberista.

Graziano Zoni *

firenze

OLTRE IL

"PENSIERO UNICO"

Il "grande" Franco Zeffirelli, nell'editoriale de 'La Nazione' del 1° settembre scorso, ha duramente criticato e offeso le autorità fiorentine per aver offerto alle "bandacce" di questo "circo Barnum," (così il famoso regista definisce il Forum Sociale Europeo), "con i suoi pagliacci e burattini", una città come Firenze, "in palcoscenico per le loro canagliesche esibizioni".

Pur non potendo vantare, come il *nostro*, natali fiorentini, io, parmigiano d'origine e fiorentino da oltre 30 anni, sono fiero che il prossimo Forum Sociale Europeo si svolga proprio a Firenze.

Firenze, con la sua cultura, la sua storia passata e presente, la Firenze di **La Pira**, di **don Milani**, di **Balducci** e tanti altri "disobbedienti creativi", mi pare fatta su misura per ospitare questo importante incontro.

Altro che Circo Barnum...

Per tre intensi giorni, una notevole variegata parte della società civile europea, con anche rappresentanti provenienti

da tutte le parti del mondo, si ritroveranno insieme per studiare, dibattere, discutere, confrontare, approfondire, fare proposte alternative, lanciare sfide profetiche e rendere testimonianza della speranza, coltivata nel profondo di ciascuno dei presenti, che "un altro mondo è possibile". Anzi, un altro mondo è già cominciato, proprio attraverso l'esperienza e la testimonianza coerente di tanti "lillipuziani" che, in attesa del cambiamento, pure ineludibile, delle regole e delle strutture che reggono e dominano attualmente il mondo, cercano di cambiarlo, di rammentarlo come possono, là dove vivono, dove lavorano o vorrebbero lavorare, dove studiano o vorrebbero studiare, dove mangiano, dove fanno la spesa, dove soffrono e muoiono per fame, malattie, guerre, esclusioni... Tutt'altro che un "circo Barnum". Un popolo e come popolo, diversamente composto: giovani e non, intellettuali e ruspanti, politici e semplici cittadini, credenti e sedicenti atei, cattolici o di altre religioni, persone impegnate

nell'infinito arcipelago di associazioni che operano nel sociale, nella difesa dell'ambiente, nella politica, nella cultura, e singole persone fortemente preoccupate di come sta andando il mondo di oggi, violentato da una minoranza arricchita di soldi e di potere contro una maggioranza impoverita di tutto, salvo che di buon senso.

Di "pericoloso", per gente come **Zeffirelli** e amici della destra italiana ed europea, questo popolo porta con sé la ferma e convinta opposizione al neoliberalismo selvaggio e al dominio del mondo da parte del capitale, dell'economia e della finanza e da tutte le altre forme di imperialismo. Questo popolo è spinto dal "pericoloso" impegno per la costruzione di una società democratica planetaria fondata sulla Persona umana, nel rispetto di tutte le differenze (tutte!), e schierato apertamente dalla parte degli ultimi, dei più poveri, degli esclusi, da un capo all'altro della terra. Questi sono i "pericolosi" valori in cui il "popolo" di Porto Alegre, il popolo del Forum Sociale Europeo,

crede e per i quali si impegna, convinto che, come diceva Martin Luther King, "le nostre vite cominceranno a finire, il giorno in cui resteremo silenziosi di fronte alle cose che contano".

Le cose che contano

Il prossimo Forum Sociale Europeo sarà un'occasione efficace per gridare a tutti, da Firenze "città sul monte", come la chiamava La Pira, i valori in cui crediamo, perché amiamo la vita, quella degli altri come le nostre, e vogliamo impegnarle prioritariamente al servizio degli esclusi (quelli che **Berlusconi** considera "rimasti indietro"), per la difesa dei diritti fondamentali di tutti.

"Le cose, i valori che contano...". Verificarli tra noi, approfondirli, creare nuove strategie per affermarli e realizzarli ovunque, ascoltare le esperienze alternative già in atto un po' ovunque, proporre nuove strade di giustizia e di liberazione, di solidarietà, di armonia globale in tutto il Creato, quindi di pace.

Questi i semplici impegnativi obiettivi del Forum Sociale Europeo di Firenze.

Non essendo affatto né pagliacci né burattini, con buona pace del serafico Zeffirelli, di fronte alle cose che contano non possiamo e non vogliamo rimanere silenziosi, né inattivi. Né intendiamo adeguarci al "pensiero unico" dominante, come vorrebbero i politici che sfilano nel teatrino della politica di mestiere, al grido di "siamo tutti americani!" per giustificare oggi, (come ieri fecero per l'Afghanistan dove nulla o quasi è risolto!!!), la guerra all'Iraq in nome della lotta al terrorismo, convinti che noi siamo così stupidi da non accorgerci che la vera ragione è il petrolio... Così non possiamo "bere" che la crisi d'acqua in certe parti d'Italia e del mondo, come le piogge eccezionali di questi mesi nelle Americhe, in Europa e in Asia siano colpa delle nuvole, come ha scritto, molto efficacemente e con competenza, l'amico **Petrella** in "Solidarietà internazionale" (n° 4/02). Così come non è colpa solo degli Africani se in quel grande e ricco continente si muore sempre di più per miseria, fame, guerre e malattie...

Quando tutto il sistema è organizzato sulla ricerca del profitto a ogni costo, quando da parte dei nostri governi occidentali si continua a ripetere in tutte le tonalità del pentagramma che la soluzione di tutti i mali del mondo arriverà dal mercato, dalle borse finanziarie, dall'economia, dalla produzione e

dai consumi, soprattutto dai consumi... a noi sembra più che doveroso esprimere il nostro dissenso e proporre valide alternative, che diversi dei nostri gruppi, lo ripeto, stanno sperimentando in molte parti del mondo.

Proporre la violenza - sia chiaro! - nemmeno quella sia pur diabolicamente felpata che passa attraverso la forza della comunicazione di massa che, ahimè!, noi non possediamo, non fa parte della nostra cultura. La vera violenza sta altrove. Fuori dal nostro modo di pensare e di vivere, fuori anche dal Forum Sociale Europeo.

I nostri, durante il Forum di Firenze e non solo, non saranno (speriamo) discorsi accademici, meno che meno ideologici, sia pure sapienziali, cioè pieni di sapienza, di saggezza, di documentazione scientifica e di impegni concreti possibili a tutti gli Umani. Basta scorrere i titoli delle 18 plenarie in programma nelle tre mattinate, e soprattutto la struttura dei 150 e più seminari previsti.

Non solo parole

Qualcuno dirà che, comunque, queste tre giornate non saranno poi molto diverse dai grandi "summit" dei cosiddetti G8 o da quelli mondiali quali i più recenti di Roma e di Johannesburg, le cui immagini, terribilmente sconcertanti, abbiamo ancora davanti agli occhi. Assordanti rumori di grancassa, per poco, troppo poco o nulla di fatto. Parole, parole, soltanto parole. I poveri, la gente comune, possono aspettare... Aspettare

invano, non solo gli aiuti economici e le decisioni politiche indispensabili per alleviare la loro sofferenza fisica. Aspettare invano anche il gesto di attenzione, di presenza, di interesse cui hanno soprattutto diritto, nella loro situazioni di debolezza e, talvolta, anche di impotenza. Bush, in particolare, ha brillato per la sua ripetuta assenza, impegnato com'è con i suoi cagnolini a preparare la caccia a Saddam Hussein, dopo aver perso le tracce di Bin Laden.

A Firenze, al Forum Sociale Europeo, la gente comune, i poveri, gli esclusi, saranno tra le preoccupazioni principali dei partecipanti. Anzi, abbiamo voluto che siano anche "i partecipanti", per evitare ciò che normalmente accade: si parla di fame senza gli affamati, di povertà senza i poveri, di immigrazione senza gli immigrati, di Africa senza gli Africani...

Infine, la gente comune presenterà le proprie esperienze. Esperienze che costituiscono una risposta valida, efficacemente alternativa ai nuovi "dogmi" del liberismo selvaggio. Espe-

rienze per una migliore qualità della vita.

Economia sociale/solidale, consumo critico e stili di vita come resistenza e proposta politica, bilanci di giustizia, la forza della nonviolenza anche nella soluzione dei conflitti armati, e tante altre esperienze. Non discorsi teorici, quindi, ma discorsi che nascono, che si fondano sulla vita delle nostre associazioni e di noi stessi. Da ciò che facciamo. Da come cerchiamo di vivere.

Dentro questi discorsi, ci sta, dunque, la nostra vita, le scelte di ciascuno di noi, le nostre incoerenze e i nostri limiti, il nostro entusiasmo, ma soprattutto la nostra speranza che è la nostra certezza: un altro mondo è possibile, un altro è già cominciato.

Un mondo in quella prospettiva universale, che già il grande poeta bengalese Rabindranath **Tagore** indicava più di 70 anni fa: "Il mondo è un piccolo villaggio; e in questo piccolo villaggio o c'è pane e pace per tutti, o non c'è per alcuno."

* *Presidente Emmaus Italia*



© GIUSEPPE RICCA / ARCHIVIO MOSAICO DI PACE

Da oltre un anno anche i cattolici italiani tentano di muoversi insieme sui temi della globalizzazione e della pace.

Riccardo Moro *

“Cari amici, vedo in voi le sentinelle del mattino (cfr Is 21, 11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare a odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame; restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti”.

Da queste parole, pronunciate dal Papa a **Tor Vergata** durante la Giornata Mondiale della Gioventù dell'anno giubilare, si è avviato un percorso che da qualche tempo sta accomunando numerosi soggetti ecclesiali italiani. “Sentinelle del mattino” è il nome che raccoglie una sessantina fra associazioni,

chiesa

SENTINELLE,

NON SOLO ALLA FINESTRA

movimenti e congregazioni missionarie che hanno deciso di avviare un cammino comune sui temi della globalizzazione e della giustizia economica e sociale internazionale.

7 luglio 2001

L'occasione per partire venne dallo svolgimento in Italia del vertice annuale del **G8**. Questo evento suscitò in Italia grande attenzione e, come ogni anno, attirò la mobilitazione della società civile che desidera offrire ai *leader* un punto di vista diverso da quello considerato 'ortodosso' dai Paesi più ricchi. Come tutti ricorderemo, con l'avvicinarsi del vertice si creò nel nostro Paese una ten-

sione sempre maggiore, che faceva temere sui possibili esiti violenti, spontanei o provocati, delle manifestazioni previste durante le riunioni ufficiali. L'appuntamento, però, non poteva essere ignorato e circa una sessantina di soggetti ecclesiali, dall'Azione Cattolica all'Agesci, dalle Acli a MCL, dal movimento dei Focolari alla Comunità di Sant'Egidio, da Pax Christi al Movimento Giovanile Salesiano, nonché le congregazioni missionarie, decisero di offrire il loro contributo presentando ai *leader* che si riunivano, ma anche a tutta la comunità italiana, un Manifesto che chiedeva, con proposte concrete, di governare

la globalizzazione per renderla “umana e umanizzante”.

Il 7 luglio, due settimane prima del vertice, il **Manifesto** venne presentato in un evento festoso e molto partecipato al Teatro Carlo Felice di Genova, e fu consegnato al rappresentante del governo italiano proprio sotto il “Cristo campesino”, il crocefisso sudamericano che due settimane dopo sarebbe stato appeso nella chiesa di Boccadasse a guidare la veglia di preghiera organizzata dai missionari contemporaneamente allo svolgimento del vertice.

Il Manifesto era stato scritto da un gruppo di giovani di diverse associazioni che avevano lavorato insieme per alcune settimane. Obiettivo del documento era quello di individuare le richieste da sottoporre al gruppo degli Otto, partendo dalla tutela della dignità della vita come valore comune per tutte le culture e tutti i cittadini del pianeta. Per questo il Manifesto si avviava con una magistrale definizione di Jaques **Maritain** del concetto di persona, proseguiva esaminando gli ambiti in cui oggi la dignità della vita umana è violata, indicando per ognuno di essi le azioni che il G8 potrebbe

ONU E ARMI

Occorre ridare ruolo alle Nazioni Unite. È urgente un processo credibile e autentico di riforma di questo organismo internazionale che ne rafforzi democrazia, autorevolezza ed efficacia, in particolare nella sua responsabilità di principale attore in favore della pace nel mondo. In questo quadro, sono da privilegiare gli approcci 'locali', valorizzando anche i contributi di mediazione non governativi, affrontando tutti i conflitti, anche quelli interni quando violano la libertà delle popolazioni. Altrettanto necessario è combattere autenticamente il commercio delle armi, adottando meccanismi di limitazione e controllo a partire dall'informazione su tutte le operazioni di vendita e acquisto. Nessuna copertura finanziaria pubblica deve essere data a chi produce e vende le armi.

(dal Manifesto “La pace condizione essenziale per lo sviluppo globale”)



realizzare e che avrebbero notevole efficacia per restituire dignità alla vita di milioni di persone. Nella terza parte, quella finale, il Manifesto indicava quali regole occorre promuovere per il futuro per rendere la globalizzazione strumento per diffondere opportunità e non fenomeno inarrestabile al quale sottomettersi rassegnati e timorosi chiudendo gli occhi.

Il documento e la manifestazione ebbero un notevole risalto sulla stampa italiana e ricevettero la 'benedizione' del Papa, che avviò l'Angelus della domenica 9 luglio, quello dedicato all'imminente *summit*, proprio rivolgendo il pensiero ai giovani riuniti a Genova.

L'esperienza di "Sentinelle del mattino" è proseguita durante l'anno con un lavoro poco rumoroso, ma costante e teso a permettere a tutti di condividere stimoli educativi e occasioni di partecipazione. In primavera si è svolto a **Loreto** un seminario di approfondimento sui temi della glo-

balizzazione e durante l'anno sono stati presentati documenti rivolti al Governo e al Parlamento italiani in occasione della Conferenza internazionale di Monterrey, convocata dall'ONU per discutere del finanziamento dello sviluppo, e del nuovo vertice del G8 in Canada.

Dopo Genova, Firenze

Fin qui il passato. Veniamo ora al presente. Il presente si chiama "Sentinelle del mattino 2002", cioè la manifestazione che si è svolta a Firenze il **21 settembre**. Tra i promotori figura anche la Compagnia delle

Opere. È un fatto importante, che segna per forza di cose un passo nuovo nel cammino avviato a Genova e che arricchisce, nella accezione più bella della parola, il cartello di "Sentinelle del mattino". Peralto è un fatto nuovo, ma non è un fatto straordinario, è un fatto naturale che i cristiani camminino insieme. A Firenze ci si è ritrovati non più in occasione di un evento esterno, ma per dare il segno della volontà di proseguire in una sorta di avvio d'anno comune. A questo fine è stato presentato un nuovo Manifesto che serve a orientare il futuro.

Se il Manifesto precedente era caratterizzato dalle richieste ai governi, quello attuale, per la sua funzione, si dedica più alle caratteristiche e alle ragioni del camminare insieme. Si avvia con una sottolineatura dell'identità, prosegue con un esame della situazione della famiglia umana che abita il pianeta e che ancora

* continua a pag. 26

CHI HA FIRMATO IL MANIFESTO 2002

Azione cattolica italiana, Acli, Agesci, Centro volontari sofferenza, Centro nazionale apostolato giovanile dei gesuiti italiani, Conferenza istituti missionari in Italia, Compagnia delle opere, Comunità di Sant'Egidio, Consulta nazionale del movimento giovanile salesiano Italia, Centro sportivo italiano, Cvx nazionale, Francescane missionarie di Maria, Fuci, Gifra Italia, Gifra minori, Gioc, Giovani per un mondo unito Focolarini, Movimento cristiano lavoratori, Confederazione nazionale delle Misericordie, Missionari comboniani, Missionarie comboniane, Missionari della Consolata, Missionarie della Consolata, Missionari saveriani, Missionari d'Africa (padri Bianchi), Missionarie dell'Immacolata (Pime), Missionarie di Maria (Saveriane), Missionarie Nostra Signora degli Apostoli, Missionari maristi, Movimento giovanile Costruire, Movimento giovanile missionario delle Pontificie opere missionarie, Movimento giovanile salesiano, ass. Papa Giovanni XXIII, Pax Christi, Pime, Scs-Cnos (Servizi civili e sociali/Centro nazionale opere salesiane), Società missioni africane, Verbiti, Volontari nel mondo-Focsiv.

* continua da pag. 25

non è in grado di offrire a tutti i suoi membri le stesse opportunità, descrive le modalità concrete attraverso le quali personalmente e comunitariamente si è già impegnati a costruire pace e giustizia e si conclude con un elenco degli ambiti nei quali è importante sviluppare un'azione di governo a livello nazionale e internazionale. Sono quelli già presenti nei documenti dell'anno scorso e su questi verrà rivolta particolare attenzione nei prossimi mesi.

Dopo il 21 settembre che cosa si può immaginare per il futuro? Quale sarà la presenza del cartello nel dibattito del nostro Paese? Oltre i confini ecclesiali pare di cogliere qualche delusione quando "Sentinelle del mattino" non partecipa o non aderisce ad appuntamenti della società civile italiana e internazionale sui temi della globalizzazione. Ma occorre ricordare che si tratta di cartello di soggetti ecclesiali. Al suo interno convivono associazioni abituate a essere protagoniste del dibattito civile e politico e congregazioni religiose, associazioni giovanili e movimenti di adulti. Non si può pretendere dal cartello di essere ciò che non può essere. Saranno i singoli membri del cartello a continuare nelle azioni che già conducono, sia singolarmente che con altri soggetti anche non ecclesiali. La **vita del cartello** non esaurisce l'azione dei membri, viceversa la raf-

forza, offrendo strumenti per fondare le ragioni dell'agire.

Le "Sentinelle del mattino", che sono prevalentemente giovani, ma non solo, vogliono che la globalizzazione sia governata per eliminare le clamorose disuguaglianze che oggi esistono nel pianeta. Sradicare la povertà significa peraltro eliminare alla radice una parte significativa delle cause che oggi generano la guerra e il terrorismo. Costruire la pace dunque significa operare per sradicare la povertà, governando la globalizzazione in modo che opportunità e risorse vengano messe a disposizione di tutti nello stesso grado. Questo è un compito difficile, anche perché il contesto della globalizzazione è recentissimo. Occorre dunque un approfondimento e un'elaborazione culturale che permettano di conoscere e comprendere i fenomeni e individuare gli strumenti per governarli. Le "Sentinelle del mattino" vogliono condividere il cammino per studiare questi fenomeni e tradurre questa elaborazione in termini educativi. Concretamente questo significa condividere e diffondere strumenti formativi (sussidi, incontri e approfondimenti) e stili di vita, personali e comunitari, capaci di dare coerenza ai nostri comportamenti, ma anche di dare forza alla domanda politica di tutelare la dignità della vita di tutte le donne e gli uomini del pianeta. A partire da quella elaborazione e da quella azione quotidiana, in occasioni particolari, le "Sentinelle del mattino" non avranno paura di parlare alla politica, stimolandola a mette-

Costruire la pace

Questo nuovo secolo, dopo quello precedente che ha visto il maggior numero di martiri cristiani della storia, già al suo inizio è stato segnato da terribile violenza. Molti uomini e molte donne, presi dalla paura per il futuro, si sono lasciati trascinare nella rassegnazione, nel pessimismo, indulgendo al terrorismo sempre deprecabile, rassegnandosi alla via del conflitto. Siamo consapevoli dell'enorme potenziale di male che è racchiuso nel nostro mondo. È facile lasciarsi trascinare dalla violenza, dallo scontro degli uni contro gli altri, dall'opposizione di un mondo contro un altro, dallo scontro di una religione e di una cultura contro un'altra. La compassione di Gesù per il dolore del mondo ci impongono di cercare assieme le vie della pace e della solidarietà. Il mondo intero ha bisogno di speranza. La speranza di poter vivere con l'altro, la speranza di non essere dominati dalla memoria dei torti subiti, la speranza di costruire un mondo in cui tutti possano vivere con dignità; la speranza della *civiltà dell'amore e del perdono* di cui parla Giovanni Paolo II.

Sentiamo ancor più urgente in questo tempo in cui spirano venti di guerra, la necessità di proseguire con decisione la via del dialogo per superare divisioni e conflitti. Il dialogo non lascia indifesi: può proteggere. Non indebolisce: può rafforzare. Il dialogo può trasformare l'estraneo in amico e può liberare tutti dal demone della violenza. Nulla è mai perduto con il dialogo. Ci impegniamo a fare crescere nel mondo l'arte del dialogo e del convivere. Il mondo intero ne ha bisogno. Non è il conflitto che salva.

Condanniamo ogni forma di terrorismo; crediamo nel negoziato; preferiamo nettamente decisioni concertate e non unilaterali al fine di rafforzare e non indebolire l'azione delle istituzioni internazionali. Crediamo che la migliore risposta da dare alle minacce del terrorismo e della guerra sia, innanzitutto, quella della conversione personale unita a un impegno ancora più convinto per la costruzione della pace, attraverso il dialogo interreligioso e la solidarietà globalizzata, per rendere più giusti e sostenibili gli equilibri del mondo.

(dal Manifesto "La pace condizione essenziale per lo sviluppo globale")

re la promozione umana al centro delle decisioni.

Dunque per il futuro il programma è studiare e servire, senza cercare la visibilità, ma privilegiando la **formazione**, con l'obiettivo di offrire strumenti prima che di apparire protagonisti. Certo, è uno stile poco rumoroso. Peraltro si tratta di sog-

getti ecclesiali, che hanno il compito di educare alla politica, non di farla in prima persona.

È però uno stile concreto, di persone determinate. Tutt'altro che rassegnate.

* *economista, direttore Fondazione Giustizia e Solidarietà.*